



MASSIMO RIZZIERI PAGANINI

FLESH

PALAZZO OTTOLENGHI, CORSO ALFIERI 350 - ASTI

dal 09.04.2011 al 07.05.2011

Martedì-Sabato, ore 17,00-19,30

Inaugurazione Sabato 9 Aprile 2011, ore 18,00

“A dio non la si fa” ripete ossessivamente il Dottor Manson ne La Cittadella di Cronin. Il che equivale all'impossibilità di mentire a lungo a se stessi.

Era inevitabile che con la raggiunta maturità Massimo “Rizzieri” Paganini recuperasse quell'io che l'ha spinto agli studi artistici prima e condotto poi nel corso degli anni a girovagare per gallerie e musei, avido di immagini e novità... Ma tra installazioni e lightbox, la sua storia l'ha riportato al nudo, all'Origine del mondo, a quel primo piano con cui Courbet scandalizzò Parigi.

E' fotografica la pittura di Massimo, nel taglio modernissimo delle inquadrature (anche se in alcune opere quali Showing as a deposition recupera addirittura stilemi compositivi dal Mantegna) e per la materia sottile, tirata, quasi una emulsione, a non gravare ulteriormente su quei corpi pieni.

No, diciamolo chiaramente, sono corpi grassi, dove l'opulenza della carne impera. Il primo impatto ci lascia smarriti: è uno schiaffo in pieno volto. Abituati al bello, siamo sconcertati di fronte a queste donne sguaiate. Sono corpi disfatti da maternità avute o inutilmente desiderate, sfiancate dalla vita e quelle bocche urlano la violenza e le ossessioni di casa ovunque abiti l'uomo..

Osserviamolo il climax ascendente dei Sette Vizi Capitali: la luce è fredda, allucinata e le cercate sfocature da sovraesposizione paiono nascondere occulte vergogne. Invidia, Avarizia, Superbia, Ira, Accidia, Gola, Lussuria.

Già, la lussuria. Certo ci sarà pure la preoccupazione per un corpo usato e mercificato...Ma in questa società da Rupe Tarpea è il corpo patinato ad esserlo. Qui invece abbiamo la carne vera, quella carne da macello, la viande di cui parla Deleuze, e quel compiaciuto autodisfacimento nel desiderio mirabilmente figurato da Bacon.

E' una tavolozza scarna a sfiorare questa carne infiammata e bluastra. Paganini non indulge a virtuosismi coloristici così come la sua luce appiattisce e placa, cilestrina e a tratti spettrale, scontati bollori da orgia. Ricorda il realismo esistenziale quest' uso del binomio luce-colore e

l'esperienza tutta anglosassone di nomi quali Lucien Freud, Chantal Joffe nei ritratti fluidi e scorrevoli ed ancor più Jenny Saville che non paga della brutalità del suo pennello, affida alla fotografia la violenza di carni martoriate e schiacciate dalla gravità e costrette così per sempre alla terra....

Osserviamoli ancora un attimo questi corpi. In silenzio. Sono corpi che rifuggono dal noli me tangere, da malcelate anoressie, le natiche possono essere afferrate, i seni cadenti strizzati e il desiderio non è poi tanto nascosto.

Osserviamo ora l'uomo che li guardi: non è un voyeur, li sta già toccando e quella carne che avvolge annulla ogni pensiero ed anticipa ogni desiderio. Sono donne pornografiche per un uomo.

Osserviamo ora invece una donna: forse subito distoglie ed abbassa lo sguardo, ma è un attimo, poi li spia, e vorrebbe toccarli quei corpi, essere tra di essi, prova un'invidia neppure sottile per quel desiderio che mai è riuscita ad accendere, che mai ha provato.

Sconcertati continuiamo ad osservare e a discapito di questa esuberante esteriorità ci pervade ansia ed angoscia. "Cosa chiedo ad un dipinto? Gli chiedo di stupire, disturbare, sedurre, convincere" (Lucien Freud).

Raffaella A. Caruso

